

una scrittura che renda poetico il mondo reale con cui ogni bambino impara quotidianamente a rapportarsi. Amato ci accompagna anche su questo versante del suo lavoro, in cui si mantiene la massima sincerità nei confronti dei piccoli uomini e delle piccole donne che abitano i corpi dei bambini e ci si batte per un'educazione basata su riduzioni dei classici che, invece di impigrire i giovani lettori, offrano loro un confronto con l'essenza dell'originale. Il tutto con una coscienza e conoscenza della pedagogia che permette a Pincherle di argomentare dettagliatamente ogni proposta e considerazione.

La monografia di Giovanna Amato ci restituisce dunque una donna attenta, colta, ferma. Una donna che non trova collocazione identitaria nel solo genere o nella sola religione, ma piuttosto nell'altreismo. Una donna capace di far emergere le doti intrinseche di chi la accompagna – come ha recentemente osservato Bianca Maria Frabotta nel corso di una delle prime presentazioni del volume. Il senso morale di Amalia travalica anche l'immenso timore di perdere i figli, portandola a scegliere sempre la giustizia, anche quando con le minacce, le perquisizioni, gli interrogatori cercano di costringerla a denunciare la sua stessa progenie, anche quando il regime cerca di strapparla agli irrinunciabili principi antifascisti che l'hanno temprata.

Con delicata enfasi, Amato riesce a seguirli anche nei momenti più duri, mostrandone il limpido esempio di rettitudine anche quando tutti gli amici di un tempo – filofascisti e, ironicamente, *fifofascisti* – la abbandonano. Pincherle è inquadrata nella sua evoluzione e riemerge da un ingiusto oblio, finalmente additata come modello. Un modello fondamentale per i nostri giorni. ■

\* **Marzia D'Amico** è nata a Roma nel 1989. Laureata triennale in letteratura contemporanea, è laureanda magistrale in "Letteratura e Lingue-Studi Italiani ed Europei" a La Sapienza. Ha pubblicato una breve testimonianza (*Un mare abitabile*) e un'intervista al poeta performer Alberto Masala nel volume *Geometrie di Libertà* (Il Maestrale 2012) e sta lavorando a un saggio sulla poetica dello stesso autore per l'antologia *Poeti e Poetiche*. Ha pubblicato numerose recensioni su *Liblog* e un racconto su *FoLLeLfo*. Si occupa di poesia performativa, traduttologia e scritture femminili.

# Il ritorno del calice



*Dalla critica del maschile all'adorazione della Grande Madre*

DI NADIA TARANTINI

« Un'immagine femminile, conservata per più di ventimila anni in una caverna-tempio, ci descrive la mente dei nostri primi antenati occidentali. È minuscola, intagliata nella pietra: una delle cosiddette statuette di Venere, che sono state rinvenute un po' ovunque nell'Europa preistorica. [...] Ma qual è il significato reale di queste antiche sculture? Possono davvero essere liquidate come prodotti peccaminosi dell'immaginazione maschile? Si può inoltre ritenere appropriato il termine Venere per descrivere queste figure dai larghi lombi, a volte incinte, fortemente stilizzate e spesso senza volto? O piuttosto queste sculture preistoriche ci rivelano qualcosa d'importante su noi stessi, sul modo in cui sia gli uomini che le donne un tempo adoravano le potenze dispensatrici di vita dell'universo? » Mette subito le mani, i piedi, tutto il corpo nel piatto Riane Eisler, nella prima pagina del suo prezioso *Il Calice e la Spada*, libro uscito negli Stati Uniti nel 1987, tradotto da Pratiche nel 1996 e da anni esaurito in Italia: ora felicemente ristampato da Forum, editrice universitaria udinese. Sono passati giusto 25 anni da quando Eisler lo scrisse – e il tempo che è passato si manifesta chiaramente nei dif-

ferenti sottotitoli delle due edizioni italiane. Nella prima, "La nascita del predominio maschile"; nella seconda, "La civiltà della Grande Dea dal Neolitico ad oggi".

Dalle aspre battaglie del neo-femminismo dei Settanta-Ottanta dell'altro secolo alla pacifica consapevolezza di oggi: che prima e oltre il patriarcato sono esistite forti radici di identificazione simbolica e pratica per l'elemento femminile. È cambiato completamente anche il contesto in cui si colloca il libro: dai primissimi gruppi che in Usa radicavano l'analisi femminista nel simbolico "sacro femminile" all'attuale diffusione di pratiche che vanno ben oltre, e assomigliano alla riproposizione in termini moderni di una pagana "religione della Dea". Quando Riane Eisler pubblica il suo libro, *The Goddesses and Gods of Old Europe* di Marija Gimbutas era uscito da cinque anni; e *Il linguaggio della Dea* sarebbe stato pubblicato solo due anni dopo. (È appena uscito per la cura di Mariagrazia Pelaia il primo dei due volumi di *The Civilization of the Goddess: the World of Old Europe* [1991]).

Scoperte mormorate, tam tam di gruppi scelti e consapevoli, riflessi stampa irridenti per quel termine *gilania*, di un pò contorta concezione, coniato da Eisler per indicare una possibile cultura che consideri

RIANE EISLER

**IL CALICE E LA SPADA**FORUM, UDINE 2011  
415 PAGINE, 25 EURO**IL CALICE E LA SPADA**PRATICHE 1996  
FUORI COMMERCIO

MARIJA GIMBUTAS

**IL LINGUAGGIO**

DELLA DEA

VENEXIA, ROMA 2008

288 PAGINE, 36 EURO

**LA CIVILTÀ DELLA DEA**

TRAD. A CURA DI

MARIAGRAZIA PELAIA

STAMPA ALTERNATIVA

NUOVI EQUILIBRI

VITERBO 2012

I° VOL.

288 PAGINE, 36 EURO

MORENA LUCIANI

**DONNE SCIAMANE**

VENEXIA, ROMA 2012

173 PAGINE, 22 EURO

VICKI NOBLE

**IL RISVEGLIO**

DELLA DEA

TEA, MILANO 1991

271 PAGINE, 10 EURO

LUISELLA VÈROLI

**PRIMA DI EVA**

SUI SENTIERI DI

CULTO

DELLA GRANDE DEA

ED. LA VITA FELICE

LE MELUSINE

2000 E 2010

192 PAGINE, 16 EURO

la totalità dei due sessi, così come avveniva nelle società matrifocali. Dai prefissi greci *gyné* (donna) e *an* (andros, uomo), legati insieme dalla *l* di link. E oggi approdato, quel tam tam, a gruppi stabili, che si riuniscono regolarmente, leggono e praticano connessioni con il divino ancestrale per accrescere il potere del femminile dentro e fuori di sé. In Italia, guidati molto spesso da Vicki Noble, autrice nel 1991 de *Il risveglio della Dea*, anch'esso segnato da sottotitoli significativi: "Il potere sciamanico delle donne", "La via femminile alla guarigione" (in Italia, nel 2003). Con case editrici che hanno importanti collane totalmente "dedicate" a quel movimento di pensiero e di pratica e molte altre che vi dedicano nicchie consistenti e qualificate in catalogo. Le tracce dei miti analizzati da Gimbutas in solitudine e scontando l'ostilità del mondo accademico cui pure apparteneva, sono ora argomento di seminari e corsi in importanti università, come testimonia proprio la nuova edizione di Eisler. Arricchita da un'introduzione che racconta il lavoro che c'è dietro, le ricerche di Partnership Research Group all'Università di Udine, che ha visto nel lavoro di Eisler un forte impatto sugli studi che riguardano le letterature pluricentriche. Con tono pacato e ricchezza di documentazione,

Riane Eisler percorre nel libro le decine di millenni che ci hanno portati dove oggi siamo. In una società, in un mondo occidentale che da un certo punto dell'evoluzione ha eretto a proprio simbolo la Spada, strumento di guerra e di sopraffazione. «Perché ci cacciamo e perseguitiamo l'uno con l'altro? Perché nel nostro mondo regna la vergognosa brutalità dell'uomo verso i suoi simili e verso la donna? Cosa ci spinge perennemente alla crudeltà anziché alla gentilezza, alla guerra anziché alla pace, alla distruzione anziché alla realizzazione?» Precorrendo i tempi dell'attuale crisi del modello maschile di esistenza e di governo, Eisler ci porta a conoscere il mondo prima di questo, quando il principio femminile, manifestazione del sacro, il corpo della donna e il Calice che lo sim-

boleggia regnavano a Creta e in altre realtà del mondo, non solo occidentale: quando c'era spazio per l'uno e l'altro genere, e i mondi vivevano in pace. *Il Calice e la Spada* non è, però, una rivisitazione nostalgica del passato: il libro si conclude, infatti, con lo sguardo a un futuro possibile, soltanto che noi vogliamo costruirlo, un futuro fondato su principi opposti a quelli che ci hanno condotti al disastro attuale: del clima e della terra, dell'economia e della politica, delle relazioni fra gli uomini e fra uomini e donne. La nuova edizione accentua questo carattere, con una postfazione di Eisler in cui si ripercorrono gli eventi globali dal 1987 ad oggi. Un glossario finale (e bibliografia collegata) potrebbe diventare una specie di libretto rosso, perché ridefinisce al modo dell'autrice termini abusati e mal usati, come: genere umano, identità, coraggio.

Il viaggio di Riane Eisler suscitò un tempo scandalo anche per la sua blasfemia. Famoso l'esempio di Eva e del serpente. «Il fatto che il serpente, un antico simbolo oracolare o profetico della Dea, consigli ad Eva, la donna archetipica, di disobbedire agli ordini di un dio maschile, non è sicuramente un caso. Né è un caso che Eva segua [...] il suggerimento del serpente [...] Come l'albero della vita, anche l'albero della conoscenza era, nella precedente mitologia, un simbolo associato alla Dea [...] Geova non avrebbe avuto il diritto di dare simili ordini [...] non ci si poteva aspettare che Eva o il serpente, in quanto rappresentanti della Dea, li avrebbero osservati». E ancora, citando Erich Neumann, storico junghiano del mito: «Anche Gesù è figlio di una madre divina. Egli è in effetti ancora il figlio della Dea e [...] rappresenta la rigenerazione della natura [...] Il fonte battesimale [...] è ancora l'antico simbolo femminile del vaso o contenitore di vita e il Battesimo [...] rappresenta il ritorno all'utero misterioso della Grande Madre e alla sua acqua di vita».

Su quello scandalo, Vicki Noble fonda il suo richiamo a risvegliare la Dea dentro la donna, come potere di guarigione personale. Ogni donna è una sciamana: e le radici dello sciamanesimo sono nel sangue femminile. Un potere che si può condividere in un cerchio, che di volta in volta approfondisce e moltiplica la capacità femminile di guardare oltre la realtà sensibile, di connettersi a tutte le forze della natura. Come nella storia del gufo, raccontata ne *Il risveglio della Dea*, e nel rivivere la sua doppia esperienza di gravidanza: la prima segnata da un aborto, la seconda felicemente portata a termine. Il gufo come specchio a due facce della complessità della vita, fat-

ta di luce e di ombre. «Ovunque nel mondo gli sciamani sono legati al gufo, ma dall'epoca della transizione patriarcale nella maggior parte delle culture questo animale è diventato un simbolo del male ed è stato privato del potere numinoso che gli era attribuito. [...] Eppure nell'antichità il gufo era uno degli attributi principali della Dea. [...] La sua saggezza, la sua coscienza notturna e il suo volo sciamanico [...] erano onorati e venerati. [...] Conservai le ali e gli artigli del gufo come un dono e un ricordo della presenza numinosa e guaritrice nella mia vita di quella creatura giunta come un presagio».

E il messaggio di Gimbutas e di Eisler si diffonde e si articola. In Italia, già nel 2000, con *Prima di Eva* di Luisella Vèroli e la mostra sulla Grande Madre curata da lei a Bologna; con i convegni biennali di "Matriarcato e montagna" organizzati fino al 2007 da Michela Zucca, che da alcuni anni percorre la penisola con i seminari sulle streghe le madonne e le amazzoni. Fino all'ultimo nato di Venexia, nella collana dedicata, *Le Civette: Donne sciamane* di Morena Luciani: Luciani parte ripercorrendo "la storia prima della storia" e incarna in quattro colori il potere della Dea che è in noi. Il rosso dell'ocra e delle mestruazioni; il bianco della nascita sacra; il verde delle erbe e della piante che il patriarcato ha sottratto alla conoscenza antica della donna; il nero della «sottile linea di confine che separa la vita dalla morte», il "Lignaggio di Medea". Per concludere «Le donne sono state sciamane sin dalla preistoria: datrici di vita e di morte, hanno dipinto grotte, creato vasellame e statue, tessuto e cucito preghiere, cotto pane e dolci per le cerimonie, fermentato bevande, cantato danzato e suonato il tamburo, attività che principalmente svolgevano per mantenere in salute e in equilibrio la comunità. Attraverso il loro corpo sono state in grado di canalizzare forze misteriose per poter curare se stesse e i malati che avevano intorno, utilizzando stati estatici raggiunti attraverso la meditazione, il suono del tamburo, l'ingestione di vegetali psico-attivi e la danza frenetica».

Pratiche che non appartengono più alla preistoria studiata dalla lituana Gimbutas o dalla bresciana Vèroli, ma che decine di quarantenni, cinquantenni (e qualche sessantenne) delle nostre più vicine contrade esercitano al variare delle stagioni e delle lune; curando orti e giardini secondo un'antica scienza; abbellendo le loro case, i loro corpi e le loro vite di simboli "in carne e ossa": collane e altari della Dea, incensi e fiori, statue da rifare con le proprie mani. ■